

Monreale

Storia, territorio urbano e dintorni

Monreale si trova a quasi 8 Km da Palermo ed è posta alle pendici del monte Caputo, dall'arabo PUT, a mt 300 sul livello del mare. La sua formazione parte dal sec. XII attorno l'abbazia di S. Maria La Nuova edificata nel 1174. La leggenda vuole che Guglielmo II durante una battuta di caccia sul monte Caputo riposasse sotto un albero di carrubo e che gli venisse in sogno la Vergine rivelandogli l'esistenza di un tesoro seppellito sotto la pianta. Guglielmo, che rinvenne il tesoro, volle costruire in quel luogo una monumentale chiesa dedicata alla Vergine Maria¹.

Monreale è sede arcivescovile ufficiale dal 1183 fino a tutto oggi, tranne il periodo 1775-1802 in cui venne accorpata alla diocesi di Palermo. Oltre al centro storico comprende anche le frazioni di San Martino delle Scale - località di villeggiatura immersa nei boschi che, oltre ad ospitare l'abbazia dei Benedettini, conta numerose ville dove molti palermitani si recano per trovare un po' di refrigerio nelle giornate estive di torrido scirocco - Pioppo, (Misingrandone) una ridente frazione il cui abitato si snoda lungo la strada provinciale, Pezzingoli anch'essa località di villeggiatura, Grisi, che si inerpica sul monte ai cui piedi si trova il lago omonimo. E proprio l'incontaminato lago di Grisi recentemente è diventato famoso perché eletto luogo di sosta degli uccelli migratori: trampolieri, cicogne ed altri esemplari della fauna avicola di passo, affollano il lago verso la fine di settembre.

Grazie alla sua grande estensione, il territorio monrealese è assai variegato. Dagli insediamenti per la villeggiatura, che molti palermitani hanno trasformato in residenza stabile, alle aree attrezzate sparse qua e là nelle zone boschive, dalle pinete di Casaboli e di Aglisotto, nei pressi di Pioppo, ai boschi di conifere di San Martino, ai boschi di latifoglie della Ficuzza intorno alla casina di caccia di Ferdinando I. Poco lontano da questa ultima, sulla statale che conduce a Corleone, sorge il complesso monastico di Tagliavia, di grande

¹ Questa dell'apparizione divina è un tema molto diffuso a partire dal mondo antico, usato spesso per coprire motivazioni e scelte politiche, ma è evidente che tal motivo, che pure potrebbe essere accettato, non può spiegare da solo la profusione di mezzi, la vastità del patrimonio della Diocesi e l'eccezionalità dei privilegi concessi all'Arcivescovo.

interesse storico. Numerosi sono inoltre i bagli intorno ai quali si svolgeva – e in parte tuttora si svolge – l'attività agricola degli abitanti. Due borghi destinati ai contadini sono stati realizzati negli anni Trenta, Borsellino e Borgo Schirò.

Ripercorrendo la strada che da Palermo conduce a Monreale ci ritroviamo ad ammirare capolavori dell'ingegno artistico, architettonico e politico, delle più grandi personalità siciliane di molte epoche. La stessa strada che conduce a Monreale infatti è il frutto della politica di prestigio che riguarda le massime cariche delle due città confinanti. L'attuale strada panoramica, "stratuni vecchio", deve la sua costruzione all'opera dell'Arcivescovo Luigi Torres I, che inaugura la sua carica ecclesiastica con la costruzione di una strada dritta fino ai confini di Palermo. Indubbiamente il paesaggio non dovette mutare troppo, la pendenza naturale e le curve a strapiombo dovettero esservi ancora presenti, ma certamente costituì un grande passo in avanti ove si pensi che l'unica via di collegamento per Palermo passava attraverso tutta la campagna alle pendici della rocca di Monreale. Dopo circa cinque anni il vicerè Marcantonio Colonna, con abilità politica pari a quella dell'Arcivescovo Torres, I inizia, portandoli a compimento, i lavori per la costruzione di una strada che da Porta Nuova arrivava sino ai limiti di Palermo, punto in cui iniziava la strada in salita per Monreale. Nella seconda metà del secolo XVIII un vescovo di grande personalità, Francesco Testa, muta l'aspetto della cittadina normanna e il suo sodalizio con lo scultore Ignazio Morabitti segna la configurazione dello "stratuni vecchio", come ancora oggi lo possiamo osservare. L'intervento è doppio: da un lato si riduce ulteriormente la pendenza della strada, dall'altro si procede ad una riqualificazione anche estetica del territorio che si snoda lungo la strada stessa. Il valore simbolico della ristrutturazione è chiaro: segna "il recupero della storia nell'incrocio con il percorso seicentesco, la risoluzione in chiave estetica di un risultato tecnico – fontana del Pescatore nella prima curva, la prima percezione delle absidi del duomo in lontananza e la conclusione del percorso alle porte della città". Un viaggiatore del 1817 ci descrive la strada monumento per giungere a Monreale: "l'amenità della strada comoda, e piana, adorna da lati di eleganti casini, dilettevoli ville, capricciose fontane, giardini, ed ortaggi, rendono piacevolissime le poche miglia, che dividono Palermo da Monreale, la quale sedendo sopra elevato sito gode la più deliziosa veduta".

L'impianto urbanistico della Monreale ottocentesca non differisce molto dall'attuale e la divisione dei quartieri dell'epoca ancora oggi sopravvive e ne continua in parte la

toponomastica. Monreale sin dalla fine del XII sec. è circondata da alte mura inframmezzate da dodici torri che nascono col preciso intento di difendere il complesso abbaziale. Oggi sono visibili due di queste torri inglobate nel complesso del Guglielmo II, mentre delle mura medievali non rimane più nulla, nemmeno delle due torri di guardia e delle mura che chiudevano l'accesso al duomo e al palazzo del Vescovo. Un nuovo ordine di mura perimetrali intorno alla città è costruito a partire dal 1624, per ordine dell'Arcivescovo Girolamo Venero al fine di preservare la città dalla peste che ha messo in ginocchio Palermo. Un ulteriore ampliamento delle mura avvenne nel biennio 1766-68, per ordine dell'Arcivescovo F. Testa, che in conseguenza dell'espandersi del centro abitato seicentesco avanzò i limiti occidentali del paese. Anche di questo come per il resto delle altre mura, quasi nulla è rimasto. Nella piazza che i monrealesi da decenni chiamano "u bagghiu" si trovano l'ex convento dei Benedettini con il chiostro annesso, la cattedrale normanna, il palazzo comunale, il palazzo arcivescovile e il seminario. L'attuale piazza Vittorio Emanuele II mantiene la stessa disposizione spaziale del complesso benedettino originario.

Di seguito alcuni cenni di storia di Monreale nei secoli.

Monreale nel '400 - Il centro abitato di Monreale gode di una certa autonomia ed è amministrato da un Pretore da questo nominato. Monreale è considerata la capitale di tutti i centri circoscritti. Qui è infatti la sede del governo arcivescovile. Organo di questo governo è la Curia, divisa in tre sezioni: quella per gli affari ecclesiastici, quella per gli affari civili e la Corte Criminale. L'arcivescovo esercita i poteri spirituali coadiuvato o sostituito dal vicario generale. Spesso quando il vescovo è assente troviamo un vescovo come vicario generale. Un governatore per gli affari civili della Curia, rappresenta l'arcivescovo nell'esercizio dei poteri civili. Il governatore generale, che può essere un ecclesiastico, è assistito da un giudice assessore, da un incaricato fiscale, da un notaio e da altri ufficiali. Vi è anche un Capitano di campagna al comando di 16 uomini a cavallo per la sicurezza pubblica e la custodia delle foresterie e dei boschi. La corte criminale, il tribunale, è presieduta da un ecclesiastico. Il tribunale giudica nelle cause civili e in quelle penali. Il carcere si trova al lato sud-ovest del monastero benedettino, entro una delle torri di cinta.

La massima autorità comunale è il Pretore coadiuvato da vari ufficiali tutti nominati dal governatore o dall'arcivescovo. Il primo elenco di questi lo abbiamo proprio nel 1500. Vi troviamo nominati il capitano Gian Luigi Altavilla, il Pretore Giovanni dei Ganci, quattro Giurati e alcuni alti ufficiali, come due maestri di piazza e due maestri di sicurtà. A poco a poco, l'elenco dei pubblici ufficiali si fa più numeroso. Così troviamo per il 1530 oltre al Pretore ed ai Giurati, un maestro notaio, tre maestri di piazza, tre giudici, tre maestri excubiarum (= polizia urbana), un incaricato dell'erario spirituale ed un altro di quello temporale.

La vita comunale è regolata dai "capitoli" o "costituzioni", disposizioni emanate dal governatore o dall'arcivescovo e raccolte in un apposito registro, detto "libro rosso" gelosamente custodito, ma che non è stato più possibile ritrovare. I Capitoli o Costituzioni erano la somma dei diritti che le varie città siciliane custodivano più gelosamente. Monreale, aveva ottenuto capitoli che somigliavano a quelli di Palermo: si trattava soprattutto del riconoscimento di alcuni diritti civici contro le angherie dei funzionari arcivescovili e della libertà di pascolo e di raccogliere legna nei feudi comunali, come il Caputo e Vallecorta. Nel 1507 i monrealesi ottengono un decreto di conferma del vicerè. Più frequenti sono i "bandi" emanati dagli ufficiali comunali e per le cose più importanti dagli ufficiali superiori, come il capitano, il governatore o l'arcivescovo.

Il cittadino che avesse da esporre qualcosa contro gli ufficiali pubblici poteva giovare della "sindacatura" istituita nel 1505 come mezzo per controllare i pubblici ufficiali e per esporre le lamentele dei cittadini. Non si hanno molti dati per esprimere un giudizio nel funzionamento di questo istituto, ma per il 1510 si ha un bando con cui il governatore invita la cittadinanza a sindacare l'operato dell'ex capitano Nicolò Azzolino. Nel 1505 il governatore, gli ufficiali e il giudice fissano il calmere dell'olio, che scarseggia, "cum voluntate aliquorum de populo" e, poco tempo dopo, la disciplina dei macelli può essere adottata solo " cum voluntate di alcuni persuni di abene".

Le condizioni economiche della popolazione non erano pari alla fama di cui godeva l'arcivescovato, poiché le ricche entrate che affluivano a Monreale prendevano vie assai lontane. I 72 feudi dell'arcivescovato avevano un'estensione di 27.590 salme, pari a ettari 61.556, are 4 e centiare 90, di cui 21.000 erano coltivate e il resto incolte. L'insieme dei feudi era diviso in 6 camperie, dette anche baglive, di grandezza disuguale. I feudi dati a masseria, facevano capo a cinque procure: Monreale, Balletto, Scala, Bisacquino ed Alcamo

dove si trovano i magazzini che raccoglievano i cereali dovuti dai massari. La vita economica di Monreale era basata interamente sull'agricoltura. Tra la cittadinanza non troviamo famiglie di nobili, né di grossi proprietari, ma solo alcune poche famiglie agiate. La maggior parte della popolazione era formata da coloro che lavoravano nei feudi come semplici braccianti o pastori. La loro vita era piena di miseria e di stenti. I borghesi ed i massari erano la classe più attiva e facoltosa. Comprendevo piccoli e medi proprietari terrieri e proprietari di bestiame.

Le terre più vicine a Monreale e la pianura ondulata che scende giù per formare il fondo della Conca D'Oro, si trovavano in condizioni migliori. Gli arcivescovi avevano a poco a poco lottizzato quelle terre, sottoposte al regime della decima. Dalla fine del sec. XVI possiamo ricostruire con certa precisione le condizioni di tutto quel territorio che andava dal Caputo a Tre Canali, s. Domenica, s. Silvestre, Ponte, Piccini, Critazzi, Cannizzara, Buarra, Ambleri, Frassinelli e Mulini, ed era frazionato in piccoli lotti appartenenti a diversi proprietari. I decimeri dell'arcivescovo contano 259.018 alberi. La vita agricola tuttavia è statica, senza prospettive di miglioramento o di progressi. Le condizioni generali della popolazione ci offrono un quadro piuttosto desolante. Le ingiustizie palesi e prepotenti a cui la popolazione era costretta a soggiacere, provocano vari tumulti nel corso del '500. Ciò di cui si lamentava dei frantoi e dei mulini si riscontra anche per i macelli, pure questi appartenenti all'arcivescovato. Non si può parlare di un'attività industriale a Monreale, in tutto questo periodo o, quanto meno, di un artigianato sganciato dall'agricoltura. Non si trova una classe economicamente più elevata che possa imprimere un ritmo di vita più dinamico. Troviamo invece fiorente un piccolo artigianato che svolge attività integrativa di quella agricola. La categoria più numerosa e più influente di artigiani è quella dei calzolari che, a sua volta, alimenta la piccola industria dei conciatori di pelle. L'industria molitoria è la più antica, attestataci già dal tempo di Guglielmo II. Un'altra importante categoria è quella dei muratori e dei "marmorai", che si sono dati i capitoli fin dal 1523. Il commercio è anch'esso in stretto rapporto con l'agricoltura e la pastorizia. Esso però, per la posizione di Monreale, mostra una certa vivacità, peraltro assai limitata per le numerose restrizioni e soprattutto per i frequenti periodi di carestia. Sulla piazza e sul corso principale si affacciavano numerose "poteghe". La produzione agricola, in genere, non sempre era sufficiente ai bisogni della popolazione. Si ha un'idea delle strettezze dai numerosi e frequenti bandi emessi dal Pretore e dai

Giurati che imponevano, sotto pene assai severe, il rivelo del frumento e vietavano di esportarne. In certi casi era obbligatorio seminare i terreni. A dura prova vengono messe le risorse di viveri in occasione della sosta di Carlo V a Monreale, nel 1535. Il controllo sui pesi e le misure era compito dei maestri di piazza. Molto severi e frequenti erano i calmieri del grano duro. Anche i salari erano rigorosamente fissati.

Ogni anno si tenevano due fiere, che assumono ben presto grande importanza per la città. La prima si teneva all'inizio della stagione autunnale, l'8 settembre, la seconda all'inizio della stagione estiva, nella terza domenica di maggio. Ambedue sono connesse con una festività religiosa. La più antica è quella dell'8 settembre, in occasione della festa "Natività di Maria" che gravitava attorno alla cattedrale. La seconda viene istituita nel 1508, in occasione della festa di san Castrense. Agevolazioni ed esenzioni venivano date ai commercianti che sceglievano gli otto giorni di fiera per concludere i loro affari. La fiera e la festa di s. Castrense, la terza domenica di maggio, si sono estinte da tempo, forse anzi non ebbero molta vitalità. L'8 settembre, fino a pochi decenni fa, si teneva ancora la fiera e la festa sino a tutt'oggi. Il piccolo commercio aveva una certa vitalità. Nel 1555, alcuni messinesi, essendo stati derubati, rimediano con vendere "zaffarano". Per i commercianti sono pure stabiliti gli orari di chiusura. Per combattere l'usura e "per le sovvenzioni di poveri" sorge, nel 1564, il Monte di Pietà.

Il turismo in questo periodo è molto incoraggiato. Monreale è fin da allora luogo di attrattiva, per il salubre clima, e di serena villeggiatura. Sul monte Caputo, detto pure Gamico, allora in gran parte coperto di boschi, abbondava la selvaggina da caccia, come conigli e, non rari, i lupi.

Monreale nel '500

Il più antico nucleo abitato di Monreale pare essere stato quello sviluppatosi attorno alla fonte del "Pozzillo" ed abitato in origine dai saraceni, forse in tempi antecedenti al re Guglielmo o, comunque da quella epoca. Non si può documentare con esattezza lo sviluppo di Monreale durante i primi secoli. Nel '400 quel nucleo originario si è sviluppato da un lato verso il duomo, dall'altro ai bordi della strada che provenendo da Palermo attraversava per lungo il paese e si dirigeva verso l'interno della Sicilia. Lo sviluppo è ancora maggiore nella prima metà del '500 con l'estendersi delle "contrade" dove il

termine viene usato spesso al posto di “quartiere”. Verso ovest, oltrepassata la piazza, si trova la contrada Arancio, il cui sviluppo appartiene ormai al '500. Agli del secolo Monreale comprende 996 fuochi e 5690 abitanti.

All'inizio di questo secolo a Monreale non vi sono medici. Il primo medico monrealese, Francesco De Lago, lo troviamo nel 1516. Le autorità comunali gli assegnano uno stipendio di once 12 all'anno per la cura degli ammalati poveri. I farmacisti erano detti “aromatari” ed avevano il compito di preparare le medicine. Nel 1522 e nel 1575 le malattie contagiose a Monreale assai spesso infierivano come cicloni. Con la peste temuti anche i disordini: “pro bono redimine et in scandalu di la pesti” retori e Giurati vietavano di fare entrare in città chicchessia. Solo è permesso di fare entrare vino dal Parco (Altofonte) e da Partitico. Nel 1575 a Monreale si contano 1225 vittime.

A Monreale l'Ospedale sorge nel 1496 accanto alla chiesa di s. Sebastiano. Fin dall'inizio alcune persone contribuiscono con donazioni, altre lasciano in testamento i loro beni, come Giovanni Veneziano, avo del Petrarca siculo.

Monreale nel '600

La cinta di mura fatta costruire dal Venero delimitava nettamente il centro abitato. Di questa rimangono attualmente sparute tracce. La cinta muraria aveva sei porte simmetricamente disposte: quella di san Castrense, detta poi di Venero, che portava nella campagna; quella detta delle Verghe, a monte della cittadina, che immetteva nella via verso Pioppo. In simmetria vi erano le porte di s. Michele e di Carrubella. Una quinta porta era quella del palazzo arcivescovile, all'angolo le absidi del duomo. Da questa porta si scendeva al convento dei cappuccini e quindi in mezzo alla Conca D'Oro. Dalla parte meridionale il paese era limitato dal burrone che era stato scavato in epoca normanna. Un'altra porta doveva trovarsi a monte in testa all'attuale via Fontana dell'Orto.

Le mura pertanto seguivano una linea che, partendo dal burrone sotto la porta Venero, collegava questa porta con quella delle Verghe. Questa cinta piegava verso nord-est e proseguiva, includendo la chiesa della Madonna delle Grazie, la chiesa della Madonna dell'Orto, s.Vito, la Collegiata e toccando la porta s. Michele per andare a collegarsi con porta dei Cappuccini. Non tutto lo spazio incluso nella cinta muraria risulta interamente occupato dalle costruzioni. La via principale continua ad essere quella che congiunge

porta s. Michele con porta Verghe. Ma la via grande, "varanni", di più recente origine, va acquistando sempre maggiore importanza. Le strade secondarie si dipartono, da queste due. Le costruzioni sorgono disordinatamente qua e là dando origine a vicoli, viuzze e cortili. Non si trova un indirizzo regolatore quale sembra si sia avuto per il quartiere del Carmine, le cui prime costruzioni sono degli inizi del secolo precedente.

La divisione del paese è ancora per quartieri, suddivisi poi in contrade. Il quartiere della Ciambra si estende fin verso la chiesa del Salvatore e fino alla contrada Cannolicchio. La zona attorno al Collegio dei Gesuiti era detta contrada Collegio. Il quartiere della Ciambra non comprende ancora tutte quelle costruzioni che attualmente impediscono la vista meravigliosa dell'abside del duomo. Oltre, a monte, si estende il quartiere della Carrubella, che comprende la contrada del Salvatore e la contrada della piazza pubblica principale. Il quartiere di s. Vito è il più alto e comprende la contrada Aranci e quella dei "Potigarelli" attraversata dalla strada principale, di s. Francesco o della "Biviratura vecchia", cosiddetta per esservi stato un abbeveratoio che sarà poi trasportato oltre, fuori l'abitato. Il quartiere delle Turbe è il più povero, ma il più esteso. Comprende la contrada di s. Castrense, attraversata dalla via Grande.

Il quartiere del Giardino della Corte (o Carmine) è il più ordinato dal punto di vista urbanistico. Il suo sviluppo cresce ancora in questo secolo. Esso comprende la contrada della Piazzetta. Questa contrada è indicata anche come quella dell'Itria o di s. Francesco. Più vicino al duomo è la contrada di s. Orsola, vicino la torre della tortura a toccare le mura del monastero. Più in basso è la contrada Gebbione. I confini delle contrade non appaiono nettamente delimitati.

Il numero degli abitanti di Monreale in questo secolo supera gli 8.000. Questo è uno dei secoli più tranquilli della storia di Monreale. Quasi nessun episodio straordinario viene a turbare la cittadinanza. L'episodio di maggior rilievo è la rivoluzione del 1647 a Palermo, della quale si ha un'eco notevole a Monreale. L'arcivescovo Torresiglia è assalito nel palazzo arcivescovile. Un manipolo di uomini di Piana dei Greci viene a liberarlo. Appaiono sempre meglio distinte le categorie in cui si divide la popolazione: agricoltori e pastori, piccoli artigiani, piccoli commercianti. Pochi sono i professionisti. Nell'agricoltura la principale differenza tra questo secolo e il precedente è lo sviluppo dell'agrumicoltura. La categoria dei "giardinari" cui appartengono i coltivatori di agrumi, è più numerosa. Presto, li vedremo organizzarsi, in una congregazione con sede, in un primo tempo nella

chiesa s. Giuseppe, fino a che, nel 1685, si costruisce la propria chiesa, dedicata a s. Paolino, il santo protettore, festeggiato il 22 giugno.

La congregazione dei giardinari raggruppa "tutti li giardinari, cittadini come forestieri di qualsivoglia sorta di frutto o fogliame di orti o nohari". Ogni giardiniaro, ortolano o "nohararo" deve iscriversi obbligatoriamente con atto notarile, anche se forestiero.

I borghesi e i vaccari, costituiscono nel 1684 la congregazione di s. Isidoro nella chiesa della Madonna dell'Orto, fino a che, nel 1711 si costruiscono la propria chiesa di s. Isidoro. Gli artigiani sono rappresentati da numerose categorie: "custureri, scarpai, mastri d'ascia, ferrari, barbieri, fornai, bottari, ecc." Anche questi si organizzano in congregazioni.

Il commercio in Monreale si avvantaggia dal fatto che Monreale è in prossimità di Palermo ed ha un vasto entroterra. I "bottegai" sono organizzati in congregazione con sede nella chiesa della Madonna degli Agonizzanti sotto la protezione di s. Stefano. Gli altri commercianti appartengono al "consolato dei merceri" sotto la protezione dell'Angelo Custode, con la chiesa dell'angelo Custode situata nella via Grande "tanta frequentata da tutto il Valle di Mazzara, che non vi ha negozio che non passi per detta strada, dai popoli comunemente tenuta per la strada maestra di tutta la città, ove passano tutte le processioni solenni di detta città". I professionisti sono rappresentati dai notai, dagli speziali e dai medici. I gentiluomini formano la classe più elevata e distinta, comprendente i capi delle famiglie più agiate.

Monreale '700

I primi anni del sec. XVIII sono per la Sicilia, come si è visto, anni travagliati. Il succedersi di governi instabili e oppressori ha come conseguenza un aggravarsi delle tristi condizioni del popolo.

Nel 1711 le campagne sono devastate da un'invasione di locuste. Segue subito una grande carestia. Al breve governo dei Savoia in Sicilia si deve l'ordinato censimento eseguito in Sicilia negli anni 1714 e 1715. nel 1748 si consolida il governo borbonico e si notano i miglioramenti generali delle condizioni di Monreale. La popolazione sale a 9882 abitanti.

La vita economica della città sembra avere una ripresa. I maestri di piazza sono incaricati dell'osservanza dei bandi. Coloro che violano le norme stabilite sono puniti, in certi casi, non solo con le multe, ma anche col carcere, con un numero determinato di tratti di corda

in pubblico. La denuncia dei trasgressori da diritto ad una quota sulla multa. L'industria del pane è sottoposta al protezionismo più severo e a tasse rigorose. Assai gravosa è la tassa del cosiddetto mezzo carrozzo, cioè una misura pari a $\frac{1}{4}$ del moggio siciliano perché colpisce più duramente i poveri.

L'arcivescovo Francesco Testa non era sollecito soltanto all'incremento degli studi, ma anche come un principe illuminato, cura anche lo sviluppo agricolo economico ed edilizio di Monreale. Egli fa spianare alcune strade, ne apre altre, cura l'ultimo tratto dell'attuale via Pietro Novelli e della via Venero spostando le due rispettive porte. Fa poi riparare e ampliare la vecchia cinta di mura costruita nel 1624. La parte superiore del paese, più popolata, aveva sempre sofferto per l'assenza dell'acqua. Per eliminare il disagio e per impedire che le donne fossero costrette ad andare in giro per quelle vie ancora scoscese ad attingere l'acqua, il Testa fa costruire un'artistica fonte in capo alla via Miceli, ed altre: una nella via s. Vito, una in via Manfredi, un'altra nell'attuale via Calatafimi. Fa migliorare le comunicazioni con Palermo tra Monreale e Rocca. Qua è la egli fa collocare artistiche fontane, tuttora fortunatamente esistenti, le quali, mentre servivano da abbeveratoi per gli animali da tiro, invitavano lo stanco viaggiatore a sostare per ammirare il panorama della Conca d'Oro.

Anche le condizioni dell'agricoltura migliorano sotto il Testa. Interessa particolarmente la bonifica della Conca d'Oro. Sistema il corso delle acque che sgorgano ai piedi dei monti, costruendo un canale che percorreva e tuttora percorre un tratto di circa 18 Km, dal Giacalone all'Olio di Lino (il canale artificiale della Cannizzara).

Nel 1754 si costituisce la lega dei "calcarai" cioè dei lavoratori addetti alle fornaci di calce, i quali scelgono come protettore s. Francesco di Paola, nella chiesa di s. Giuseppe. La lega comprende tre categorie di operai: "i minatori o petraioli, che cavavano calcare;" "i fasciaioli, addetti alla ricerca della legna, necessaria per la cottura del calcare." Si mantiene molto fiorente la classe dei lavoratori dei metalli pesanti, cioè i fabbri ferrai e i maniscalchi, costituiscono anch'essi una lega nel 1778. Anche questi hanno mantenuto buone tradizioni. Pochi mesi dopo la morte del Testa, nel settembre 1773 a Palermo scoppia una rivolta al grido "Pane, pane, vogliamo pane bianco!" Sotto le minacce della plebe, il principe di s. Vincenzo, Alessandro Vanni governatore di Monreale, accompagnato dai benedettini e dai notabili del paese, è costretto ad allontanarsi. Nel 1799 la popolazione è salita a 12.776 abitanti.

Monreale nell'800

Ferdinando II, re delle Due Sicilie, dà l'avvio a una serie di riforme dell'ordinamento amministrativo e giudiziario. I moti rivoluzionari hanno inizio nella Spagna, dove il re Ferdinando VII è costretto a giurare la costituzione: A Palermo divampa la rivoluzione furiosa nelle giornate del 16 e 17 luglio. Anche a Monreale la rivolta è particolarmente diretta contro i dazi, fonte principale delle pubbliche entrate, ma erano pesi insopportabili, specie il dazio sul macinato, reso più gravoso dalla tassa del "mezzo carrozzone". Il 18 luglio del 1816 i monrealesi assalgono il Municipio di Monreale. Brucia tutta la scrittura del Comune, collezioni delle leggi, codici, tavole, tavolini, scansie ed altri arnesi delle officine comunali e della prosegreteria. Si assalgono le carceri, ne sono fatti uscire i detenuti ed incendiato l'archivio. Le catene e le barriere daziarie, in prossimità del paese, vengono distrutte.

Il 22 luglio, nel feudo di Misilcannone (Pioppo), è devastata e saccheggiata la villa del principe di Aci, perché sospetto di essere fedele al governo borbonico. A Monreale le maestranze si mobilitano per la difesa dei mulini, attorno alla città, dei campi e per il mantenimento dell'ordine.

Condizioni economiche dall'800 al '900

In virtù della Costituzione del 1812, Monreale viene considerata città regia e si inizia un nuovo periodo per la vita civile. I pubblici ufficiali e gli amministratori comunali divengono elettivi. Risalgono ad allora le prime liste degli "eleggibili" per le cariche pubbliche, secondo le leggi di quel tempo.

Risale agli anni immediatamente successivi al 1820 l'uso di attribuire un nome alle strade. Prima il paese era suddiviso in quartieri e questi in contrade. L'agricoltura si basava principalmente sui prodotti: grano, olio e il vino.

Un altro pilastro della vita economica era la pastorizia. Fin dal 1526 i borghesi e i vaccai avevano esercitato il diritto di pascolo gratuito sui feudi di Vallecorta, Renda, Barone, Giacalone, Fontana Fredda e Cannavera. Questi feudi, di proprietà arcivescovile, dal card. Cardona erano stati dati in censo al Comune. Nel 1799 il pascolo comincia ad essere soggetto a tributo e la pastorizia decade. Accanto alla pastorizia e all'agricoltura si sviluppano altre attività. Nel 1842 vi erano 12 mulini. Sempre attiva era l'industria dei pastai. L'industria delle calzature non occupava soltanto i calzolari veri e propri, ma gli addetti alle conerie e i produttori del sommacco. Nel 1824 vi erano 7 conerie, due dentro l'abitato di Monreale le altre fuori la Città. Un'altra industria è quella dei linaioli che nella lavorazione del lino, fatta dopo immersione prolungata della fibra negli stagni naturali, causavano grave disagio ai proprietari dei terreni circostanti.

L'igiene pubblica era difettosa. In questo periodo si va formando la rete degli "acquedotti" cioè delle fognature. Ma solo per la parte centrale del paese. Intorno al 1823 si comincia a usare la vaccinazione contro il vaiolo. Le strade e le piazze presentavano scoscendimenti e montuosità che, d'inverno, le rendevano difficilmente praticabili. Nelle famose alluvioni d'autunno del 1821 e del 1822 sembrarono torrenti in piena.

Nessuno provvedeva alla pulizia. Nel 1821 un certo salvatore D'Anna viene autorizzato dal sindaco a fare lo spazzino, senza retribuzione: si sarebbe contentato delle mance dei privati. Il servizio postale era già in atto dal 1820: le lettere li riceveva il conservatore della posta in una stanzetta presso la porta d'ingresso del Municipio in piazza Vittorio Emanuele, e venivano ritirate dagli interessati: non erano tante da impegnare un portalettere.

L'illuminazione pubblica notturna era in uso da parecchi anni prima del 1820. In questo anno le lampade (ad olio) sono 23. La Giunta Municipale provvisoria li porta a 75. Ad accendere e spegnere queste lampade vi era un addetto. L'olio era fornito dal Comune. Le lampade erano collocate in diversi punti del paese e accese quelle sere in cui "per causa della mancanza della luce lunare" non si poteva camminare. Non si accendevano infatti quattro sere prima e quattro sere dopo il plenilunio. Per la sicurezza pubblica la notte andava in giro la ronda con la lampada ad olio.

A Monreale sempre nel 1820 le milizie borboniche, ancora numerose, erano ospitate presso case private di vasta dimensione, prese in affitto, tutte a carico del Comune. Negli ultimi anni della dominazione borbonica il comando di Monreale era collegato alla capitale con la telegrafia elettrica.

L'unico svago di quest'epoca era dato dalle rappresentazioni nel teatro comunale, nell'attuale via discesa Garibaldi. In genere si trattava della "Opera dei Pupi". E' ricordato un certo Domenico Scaduto che dava rappresentazioni "con burattini a filo in un magazzino". Al teatro era addetto un "curatore" stipendiato dal Municipio. Il teatro è tenuto con cura fin quasi alla fine del secolo scorso. Era artisticamente decorato, e la sua sede era presso il Convitto Guglielmo.

Un avvenimento degno di nota è la visita di Francesco Giuseppe imperatore d'Austria a Monreale, perché in quell'occasione si dà definitiva sistemazione ai corpi dei re normanni. Guglielmo I e Guglielmo II, nelle tombe già restaurate dopo l'incendio del 1811.

Nel 1860 l'Italia aveva raggiunto quasi interamente la sua unità. Le tasse in Sicilia in quell'anno erano aumentate. Intanto a partire da Monreale si andava affermando una nuova forza, con la quale d'ora in poi bisognerà fare i conti: la mafia. Non si trattava più del solito malandrinaggio più o meno organizzato del quale si erano avuto esempi nel passato. La mafia tende ormai ad asservire il potere politico ai suoi interessi e si infila dappertutto. La mafia monrealese è in intima connessione con la politica, mentre altre forme di malandrinaggio erano in forma di criminalità. La presenza di bande armate attorno a Monreale è segnalata già dal 1822. Da quell'anno in poi, furti, uccisioni, rapine, abigeati, sequestri di persona non si conteranno più. Abbiamo visto a che cosa si riduce la sicurezza pubblica nel 1848. la situazione diviene disastrosa dopo il 1860. Non fa meraviglia quindi se a Monreale è uno dei centri da cui prende le mosse la rivolta del 1866.

La rivolta del Sette e mezzo (settembre 1866) era scoppiata anche a Monreale con a capo i componenti della banda Cuccia e Spinnato.

Il Comune inizia ad emanare una serie di leggi che riguardavano i regolamenti di: polizia urbana, polizia commerciale, etc. L'uso delle strade deve servire al transito, non per impiantare baracche per officine o svendite o per stendere i panni, né per giocare a bocce, a palla o a pallone o per far volare comete o stelle di carta. I cani non possono circolare senza la museruola. Gli operai che hanno bisogno di lavorare all'aperto, come gli "stagnatari" devono svolgere il loro lavoro in luoghi a ciò designati. E' vietato anche bandire le merci al suono di tamburi. E' invece permessa la circolazione attraverso le vie del paese di capre o di mucche per la vendita del latte a domicilio. Il regolamento di polizia rurale si occupa della disciplina delle strade di campagna, dell'igiene dei corsi d'acqua, della cura di avere nella immersione e nella macerazione del lino, per evitare disturbi alla salute.

Il primo regolamento edilizio vero e proprio è del 1901, viene infatti prevista una commissione di ornato ed edile con il compito di vigilare e di fornire al sindaco "quei lumi che mirino a procacciare all'abitato il maggior possibile decoro, comodità e sicurezza. Si danno poi norme per le nuove costruzioni, ci si occupa dell'estetica di quelle già esistenti, si impone l'uso dei vetri alle finestre e l'uso dei "cessi" per ogni casa.

Il regolamento dell'igiene contiene norme circa la manipolazione del pane, la vendita dei commestibili, la circolazione di animali domestici lungo le strade.

Un corpo di spazzini, formato da quattro elementi, è istituito nel 1865. Essi però dovevano spazzare le strade solo di notte, per evitare il fastidio del polverio.

La biancheria può lavarsi pubblicamente a Venero o a Tre Canali; nelle fonti pubbliche, in paese, è vietato far pulizia di panni o di verdure.

Nel 1870 viene costruito il cimitero di s. Rosalia. Prima le salme venivano sepolte nelle fosse comuni di s. Rosalia. La statua di s. Rosalia al cimitero è del 1874.

La prima rete idrica nuova per tutto l'abitato si comincia a pensare nel 1912 fino a dopo la seconda guerra mondiale.

L'ufficio anagrafe è istituito nel 1875.

L'archivio mandamentale è istituito nel 1876.

L'ufficio del registro nasce nel 1881.

Il primo regolamento organico del personale del comune è del 1909.

L'ufficio tecnico viene istituito negli anni 1927-1929.

Un servizio di pompieri si trova nel 1880.

Il primo accenno ad un ufficio legale del comune è del 1907.

I QUARTIERI DI MONREALE

IL QUARTIERE DEL CARMINE DI MONREALE

“Carmelo” significa giardino. Il quartiere del Giardino della Corte, chiamato poi Carmine era un immenso giardino, dove ospito nell'annesso convento l'ordine dei Carmelitani Scalzi.

L'arrivo dei carmelitani a Monreale si inquadra in un contesto particolare, che è necessario per avere una maggiore comprensione della formazione del quartiere. A Monreale non si spiega nulla se non si guarda al Duomo, perché la città è una conseguenza della presenza del magnifico tempio, edificato dal re Guglielmo II (+1189). Questi, fin dall'origine fa venire i Benedettini, per custodire il tempio e celebrarvi il culto. La sede arcivescovile di Monreale era la più ricca della Sicilia e tra le più ambite d'Europa. Per tal motivo, veniva riservata a personaggi delle più illustri e nobili famiglie spagnole e romane, i quali però la consideravano esclusivamente una fonte di proventi anziché un impegno di attività pastorale. La sede, di regio patronato, era sottoposta alla vigilanza del Re di Sicilia, i quali non limitavano la loro ingerenza, specie nel campo delle entrate finanziarie. La popolazione spesso viveva in condizioni di asservimento, sotto le angherie dei rappresentanti dell'Arcivescovo, quasi sempre stranieri e più spesso desiderosi solo di impinguare le loro entrate. Il malcontento esplodeva non raramente in tumulti. Erano assai diffuse l'ignoranza, l'immoralità, la violenza.

“Lo quartiere chiamato Giardino della Corte - una cui parte si chiamerà poi Carmine - ab antiquo era terreno che ci si faceva ortalizzi et era dell'Archiepiscopo di questa città”. (da Millunzi).

Quando l'Arcivescovo Torres I fonda il Seminario uno dei primi alunni pare sia stato Antonio Veneziano, che diverrà il più grande poeta siciliano. Pare inoltre che lo stesso Veneziano passeggiasse a lungo in questo rigoglioso giardino alla ricerca dell'ispirazione per scrivere le sue poesie in dialetto siciliano e poemi in lingua latina, tanto che poi il giardino fu intitolato in suo ricordo (Millunzi). Nel 1560 l'arcivescovo Alessandro Farnese, della nobilissima e potentissima famiglia romana omonima, vi fa costruire la chiesa di S. Maria Annunziata e nel 1561 la cede all'ordine dei carmelitani di Monreale. Nello stesso periodo viene costruito un convento, all'interno del Giardino della Corte, di proprietà arcivescovile. Nel 1613 sotto l'arcivescovo Arcangelo Gualtieri terminano i lavori di costruzione della chiesa e, adiacente al convento, viene edificato un chiostro di forma rettangolare (oramai abbattuto).

Il quartiere del Carmine appare disegnato geometricamente e perciò si pensa che vi fu la guida di mastro Masi Oddo e, dietro di lui, la volontà del feudatario (l'Arcivescovo del tempo), che lo istituiscono con una specie di progetto. L'abitato del Carmine ha la caratteristica dei quartieri sorti in età barocca, snodandosi in assi viari tra loro ortogonali. All'interno di queste vie sorgono diversi orticelli chiusi da case o da mura che formavano fino al '500 un unico giardino, appunto detto della Corte a causa della presenza delle abitazioni dei gran dignitari della corte arcivescovile di Monreale. Nel XVI sec. il quartiere del Carmine comprendeva la contrada dell'Arancio, della Piazzetta, dell'Itria, dell'Orto Mangano, della Varanni (della Via Grande - Corso P. Novelli), dei Barattieri, dell'Ucciditore e del Gebbione. Il quartiere del Carmine era in posizione più fortunata degli altri, posti in posizione più elevata, ed inoltre era assai ricco di d'acqua e fontane pubbliche (rimane oggi la fontana del Carmine). Più tardi l'Arcivescovo Venero porterà qui altra acqua, proveniente dalle sorgenti da lui scoperte. All'interno della chiesa sorge la confraternita della Compagnia del Carmine (che nei secoli sarà nominata in vari modi). Questa confraternita nasce (secondo la tradizione orale) nel 1621 per volontà di 56 Confratelli di estrazione laica (non si tratta cioè di sacerdoti).

Il 20 ottobre 1866, in seguito alla legge sulla soppressione delle corporazioni religiose, l'amministrazione del Convento del Carmine decade e tutti i locali del convento con annesso orto divengono proprietà dello Stato. Nei primi decenni del '900 il convento, ormai proprietà dello Stato, è in rovina e quindi viene abbattuto definitivamente. Rimaneva in piedi solo la confraternita della Compagnia del Carmine, che fin dal 1913 ne

era stata nominata custode. Il 28 aprile 1925 con una Bolla firmata dal cardinale Lualdi la chiesa del Carmine fu elevata al rango di parrocchia. La confraternita venne sciolta con per legge nel 1927 e le fu tolto tutto il patrimonio. Infine, nel 1930, la chiesa venne ceduta dal Comune all'Amministrazione del Fondo per il Culto e da questo alla Curia Arcivescovile cittadina. Intorno all'anno 1930 quel che restava del giardino venne comprato dal sig. Sarrica Paolo, abitante di Monreale.

Testimonianze artistiche all'interno della chiesa del Carmine

Sull'altare maggiore era posta una statua della Madonna del Carmelo con il Bambino poggiato sul braccio sinistro e san Simone Stock in ginocchio nella parte destra del gruppo scultoreo. Sul secondo altare c'era una statua dell'Addolorata con il Cristo morto. Al suo interno si trova un quadro raffigurante s. Spiridione. Nella pareti laterali troviamo un quadro di S. Liborio, la "Madonna di tutto il mondo", S. Giuseppe, la Madonna del Paradiso dei Quattro Coronati del Sacro Cuore. Nella nicchia muraria di rimpetto a quella di S. Spiridione vi era la statua di S. Michele Arcangelo. Poi il quadro di P. Salvatore Messina e P. Carmelo Ciacciofera, entrambi carmelitani. Di rimpetto alla nicchia muraria di S. Liborio era l'altare dei Quattro santi coronati raffigurati in un grande quadro. Altri due santi appartenenti all'ordine carmelitano, S. Alberto e S. Angelo, erano raffigurati in statue lignee. Vi è poi il quadro ad opera di Antonio Novelli raffigurante s. Antonio Abate. La chiesa in tempi passati era dotata di 3 campane, fra le quali la più pesante pesava 3 quintali.

Il carcere temporaneo cittadino

Nel 1864 il Ministero dell'Interno da incarico alla prefettura di Palermo affinché a Monreale venga costruito un nuovo carcere cittadino per il territorio di Monreale-Parco, che "si limiterà a 3 ambienti carcerari capaci di pochi detenuti cadauna". La costruzione del nuovo carcere cittadino è necessaria in quanto le condizioni dei carcerati che si trovavano a Monreale in quel periodo era davvero pessima. Da una relazione del 1865

infatti sappiamo che: “tali individui (i detenuti) stentatamente trovano la capacità per sdraiarsi, stanno coi soli pagliericci in terra, senza gli scranni”. Fino a quell’ epoca infatti la cella per i detenuti era solo una stanzetta nell’ ufficio di polizia del paese. Il comune, fra il 1865 e il 1866, incarica il famoso architetto G.B. Filippo Basile di redigere un progetto per la costruzione di questo nuovo carcere. Nonostante le sollecitazioni del Ministero il progetto del Basile, questo non viene avviato e il Sindaco del tempo, Di Bella, suggerisce di approfittare di un “Conventino detto del Carmine con soli 4 frati” che sarebbe ottimo per l’uso, permettendo un notevole risparmio di denaro e di usare la somma messa da parte per altri lavori più utili alla città. Tuttavia il convento del Carmine non verrà mai adibito a carcere cittadino. Nonostante tutte queste intenzioni ancora nel 1867 le condizioni per i carcerati sono terribili (vengono definite contrarie ad ogni regola di umanità e pietà). Solo nel maggio 1879 viene costruito un nuovo carcere cittadino modificando per lo scopo l’ex convento dei Padri Cappuccini di Monreale (dopo che per anni è stato usato il piano basso dell’ ex monastero dei Padri Benedettini).

La costruzione della stazione tranviaria

Il 15 gennaio 1888 il costruttore Ignazio Grado, con incarico del gennaio 1888 da parte del sindaco di Monreale Antonino Leto Saputo e della Commissione per l’espropriazione dell’Orto Veneziano (una parte del Giardino della Corte) e del giardino S. Castrense (altra parte del Giardino della Corte), assume l’incarico di redigere un piano di ampliamento dell’area del quartiere del Carmine, comprendente l’Orto Veneziano e il vicino giardino annesso all’ex Monastero di S. Castrenze. Nello stesso anno Grado invia una dettagliata documentazione dei lavori richiestigli e con una carta topografica segna sul territorio monrealese l’intera area dei lavori. L’area interessata comincia dal giardino posto sul retro dell’ex monastero di S. Castrenze e finisce nel prolungamento di via Belvedere. Da nord a sud inizia da corso Pietro Novelli e finisce nella parte bassa del quartiere Carmine. Oggi nel corso Novelli troviamo due degli ingressi dell’Orto Veneziano: una inferriata il cui ingresso reca soprastante la scritta O. V. (Orto Veneziano), l’altro ingresso è il Chiasso Cavallaro. Queste aperture furono concepite all’epoca proprio per dare uno sbocco fin dentro l’abitato, partendo dalla piazza della futura stazione

tranviaria e il documento allegato alla planimetria ci fornisce la prova di ciò: "Riunendo anche con una sola livelletta il punto del corso P. Novelli dov'è la casa del sig. Caruso, col punto estremo della piazza della stazione". Che la stazione ferroviaria, che doveva poi servire per la tramvia monrealese, si dovesse costruire nel luogo dell'Orto Veneziano appare indubbio e ne da notizia lo stesso ing. Grado: " L'egregio ing. Cavallaro ha fissato la stazione quasi nel punto più basso dell'Orto Veneziano". Sempre osservando questa planimetria appare abbastanza chiaro che il luogo deputato per la stazione sembra essere l'odierna zona tra la caserma dei Carabinieri e l'archivio storico comunale. Altra testimonianza della costruenda stazione tranviaria nella parte bassa del Carmine proviene da un registro delle delibere del Consiglio comunale: "Il treno avrebbe una stazione d'arrivo nel così detto Orto Veneziano dove presso l'abitato il terreno è ben pianeggiante ed offre al comune di Monreale più vantaggi quali di render possibile la fabbricazione di un nuovo rione da farsi a miti pendenze". L'espropriazione dell'Orto Veneziano è infine utile per eliminare le "Gebbie", ovvero sia vasche per la raccolta delle acque reflue cittadine, che proprio nella zona meridionale sono tutto ora presenti anche se in parte demolite. Ancora un'altra delibera del consiglio comunale, del 1881, riporta che viene accettata la proposta di tal Paolo Sarrica, che vuol stipulare con il Comune un contratto di affitto per poter così "concederlo a quote per uso di caseggiati". Il Consiglio ritiene valida la proposta del Sarrica per almeno un valido motivo: "E' stata sempre un'aspirazione dei precedenti amministratori di questo comune onde togliere da quello orto le così dette "Gebbie" dove vadono (sic) a deporsi tutte le materie immonde provenienti dai pozzi neri di gran parte di questa città". Il Consiglio approva la spesa di £ 500 annue per il contratto enfiteutico. Il 13 marzo del 1887 si istituisce una Commissione per la cessione o l'espropriazione dell'Orto per il risanamento dell'ormai vecchio e molto degradato quartiere del Carmine. La vicenda appare abbastanza tormentata in quanto alla fine tutto si risolve in una bolla di sapone, tanto è vero che la stazione tranviaria non venne più costruita, l'Orto Veneziano non fu smantellato e quindi non venne costruito nessun nuovo quartiere, le Gebbie da cui sgorgavano le acque reflue sarebbero ancora esiste per decenni (tuttora ne è visibile una).

Proprietà dell'opera pia dell'Ospedale di S. Caterina

Il quartiere del Carmine in buona parte era di proprietà dell'opera pia intitolata all'Ospedale di S. Caterina di Monreale. L'ospedale civico sin dalla sua nascita ha goduto di molti lasciti e eredità in suo favore da parte degli ammalati che li erano curati. Molte delle donazioni consistevano in proprietà di case nel quartiere del Giardino della Corte (o Carmine). Molte delle botteghe, dei magazzini e delle case erano quindi in possesso dell'Ospedale, che addirittura nel 1849 compera la metà dell'intero quartiere.

LE ALTRE CHIESE DEL QUARTIERE

La chiesa di San Giuseppe

La chiesa viene edificata a partire dal 1635 e terminata a metà del XVI secolo circa. Al momento della fondazione diviene sede della Congregazione dei Falegnami e dopo qualche decennio anche dei calcerai, linaiuoli, sartori, vermicellai e pastai. Nel 1703 si annette alla chiesa il ritiro dei PP. assistenti a ben morire. Nella seconda metà del XVIII secolo la chiesa subisce una trasformazione, venendo ampliata e ristrutturata, assumendo un impianto a croce greca, tre navate, cupola centrale e facciata a due ordini sovrapposti con una loggia per la campana. Nella facciata si trovano la statua di S. Giuseppe, sotto la loggia campanaria, ed inserita in una nicchia, un ampio portone d'ingresso posto al centro del prospetto.

Confraternita di S. Giuseppe dei Falegnami

(vedi b. 1326 - b. 844)

La Confraternita, di stampo laico nasce nel 1568, con la benedizione dell'Arcivescovo A. Farnese, poi viene riformata nel 1707 e ancora nel 1745. In seguito molti dei privilegi e diritti dei maestri falegnami cittadini furono abrogati e poi definitivamente cancellati dalla monarchia borbonica. Nel 1848 il Parlamento del nuovo Regno di Sicilia (nato dalla rivoluzione del 1848) decide di ripristinare tutti gli antichi usi e i privilegi della Confraternita. Il nuovo Capitolo è redatto il 27 luglio 1848 dall'incaricato Salvatore Catalano. La Compagnia è retta da un Superiore o Console insieme a due consiglieri. Sono

presenti un Segretario, i maestri cerimonieri, i maestri dei Novizi. Per l'amministrazione della Congregazione erano anche presenti un contabile e un "archiviarlo" scelti tra i confrati. Ancora c'erano i Visitatori degli infermi, che sorvegliavano i confrati assenti e quelli malati, e il Prefetto della Sacrestia e i sacrestani, che hanno in cura la manutenzione e l'ordine dell' oratorio e sono d'aiuto nelle funzioni sacre. Infine i Portinai che in occasione delle riunioni della Confraternita stanno alla porta per non far entrare donne e persone "indecenti". Gli uffici religiosi erano affidati a un Cappellano che ricopriva la carica a vita ed inoltre aveva in carico la vigilanza sulla chiesa e i suoi arredi sacri.

Lo scopo della compagnia è quello di "mantenere l'ordine e l'armonia di questa Maestranza, e sovvenire a quei Maestri che per malattia o qualunque altra causa sono inabilitati al lavoro". Si stabilisce che tutti i confrati devono appartenere al cetto dei falegnami di Monreale. I loro obblighi religiosi erano di essere miti, esemplari e modesti, ascoltare i sermoni del prelado, recitare le preghiere e ascoltare le parole del vangelo e partecipare alle processioni. Inoltre erano tenuti a pregare per il Papa, il governo, per il bene di tutta la chiesa, e per le anime dei defunti. Era tenuti a versare, volontariamente, ogni mese una somma al cassiere della Confraternita, pena il decadimento di tutti i suoi benefici. I confrati defunti godono di dieci messe lette e un requiem cantato al mese, a spese della confraternita, della sepoltura a spese della Confraternita. Nel giorno della purificazione della Vergine ogni confrate riceve una candela del peso di mezza oncia, che saranno poi benedette dal cappellano della Confraternita.

Ogni cittadino che voleva esercitare l'arte della falegnameria doveva prima passare per il giudizio del Superiore e, se aveva ricevuto il permesso, pagava un onza per poter fregiarsi del titolo di maestro ed esercitare legalmente l'arte. Se invece era figlio di un confrate pagava solo 20 tari.

Chiesa e Congregazione dei PP. assistenti a ben morire

La chiesa viene edificata nel 1703 e funzionava da cappella privata per i padri conviventi ed era ubicata proprio adiacente alla loro casa o "ritiro". Sia la chiesa che il ritiro dei PP. s trovano ancora oggi nella via detta appunto del Ritiro e le loro linee architettoniche sono di difficile distinzione dal resto dell'abitato adiacente.

Testimonianze artistiche S. Giuseppe

Entrando a sinistra si trova una vasca per l'acqua benedetta di granito rosso, ai lati della navata centrale ci sono due confessionali in legno. Alle pareti sono appesi dei quadri con cornice dorata riportanti le stazioni della via crucis. Ci sono un quadro e una statura. L'architettura barocca che lo compone è molto semplice.

IL QUARTIERE DELLA CIAMBRA

La strada panoramica Monreale - Palermo

L'attuale strada panoramica di Monreale, o Straduni vecchio, viene costruita su impulso dell'Arcivescovo Cardinale Luigi Torres I, che nel 1583 inaugura il suo incarico arcivescovile con la costruzione di una strada che scorre diritta fino ai confini di Palermo. E' inserita nel quartiere o contrada denominata Ciambra. La mutazione, rispetto alla precedente strada che passava attraverso tutta la campagna alle pendici del Caputo, non era enorme, ma senza dubbio era l'inizio di una moderna strada transitabile. Dopo alcuni anni il Vicerè Marco Antonio Colonna porta a termine la strada che da Porta nuova a Palermo arriva sino all'inizio della salita per Monreale. Nel XVIII secolo l'Arcivescovo F. Testa inizia la collaborazione con lo scultore palermitano Ignazio Marabitti per la configurazione estetica dello strada panoramica, come ancora oggi si vede.

Lo "straluni" vecchio inizia nella parte immediatamente successiva alla Rocca di Palermo, e ancora oggi vi si possono vedere due piloni con lapidi e iscrizioni latine. Nello spazio della prima curva si trova la fontana del Pescatore, che è composta da una grande vasca circolare con dei bambini indaffarati in varie attività, tra cui uno che pesca (da cui il nome della fontana), opera del Marabitti e risalente al 1769. Ancora pochi metri più avanti si trovano due piloni, con iscrizioni latine ai lati e sormontati da grandi vasi. Di seguito c'è la fontana del Drago, tipica fontana con impianto a belvedere sul panorama della Conca d'Oro e sul mare. Il gruppo scultoreo è composto da figure variamente addossate sulle rocce del Monte Caputo. La fontana degrada verso la strada con scalini e sedili in pietra,

per poi terminare con due fontanelle laterali. Particolarità di questa fontana è la testa di un Drago che esce da una galleria, da cui il nome della fontana. Risalendo la strada si trova la cosiddetta fontana ad emiciclo (per via della sua forma). Questa presenta una grande vasca con un salto d'acqua superiore che vi confluisce. L'ultima fontana sulla strada panoramica, prima entrare a Monreale, è la fontana di S. Michele, così chiamata dalla vicinanza con la ormai distrutta porta cittadina di S. Michele. Questa fontana si data intorno al 1665, opera forse della committenza dell'Arcivescovo Venero. Esternamente è visibile come una piccola vasca a conca sorretta da figure mitiche, le Arpie. In tempi recenti, per ovviare all'altezza dell'acqua sgorgante, c'erano due piccole rampe di scalini, poi abbattuti nel restauro della fontana nel 1970 (VEDI FOTO). Tutte le testimonianze d'epoca ci riportano la meraviglia del visitare per gli splendidi giardini, le acque zampillanti, la frescura degli alberi e il profumo d'agrumi. Infatti era nell'intenzione del Testa volere costruire una strada che offrì riposo, con acqua abbondante e frescura, al viandante e al pellegrino che si dirigevano a Monreale.

Il nome Ciambra deriva dal termine francese *Chambre*, camera, perché come nota il Lello in questo quartiere erano situate le stanze del palazzo della Corona. Questa denominazione risale ai tempi della dominazione francese dei D'Angiò in Sicilia. Nel XIX sec. vi ha sede il collegio militare. Si estende verso nord e si forma la contrada di san Sebastiano.

Oltre agli addetti al servizio del Re, vi erano le maestranze impegnate alla costruzione del Duomo. La sua formazione in genesi è databile alla costruzione della Cattedrale.

All'interno del quartiere vi è il Palazzo arcivescovile edificato tra il 1418 e il 1449 dall'arcivescovo Giovanni Ventimiglia su parte dell'ala orientale del monastero benedettino, subisce un' ampliamento ed una radicale trasformazione nel 1583 da parte dell'arcivescovo Ludovico I Torres. A forma rettangolare si articola attorno ad un' ampio cortile delimitato ad oriente dal prospetto merlato del muro che sostiene la parete scoscesa dello strapiombo, mentre a tramontana si apre il grande portale d'ingresso. Restaurato nel seicento, modificato e costruito sotto l'arcivescovo Benedetto Balsano (1816-1844), nell'ala attigua all'antico dormitorio dei monaci si istituisce il convitto dei Rossi-attuale seminario maggiore per i chierici esterni addetti al servizio del coro in cattedrale.

Il Giardino Torres realizzato dall'arcivescovo Ludovico I Torres nel 1578, si localizza a mezzogiorno del complesso abbaziale, nella parte centrale del quartiere e al di sotto delle mura fortificate che recingono il giardino delle delizie dei monaci. Di forma irregolare, il suo impianto si struttura su un lungo viale centrale che da oriente ad occidente separa la sequenza di fonti e giardini dal vasto bosco. Concesso a fine '500 dal nuovo arcivescovo ai chierici del seminario che lo posseggono sino al 1702, successivamente restaurato e ridotto in miglior forma, oggi si legge come fitta vegetazione che impedisce la verifica della sua storia.

Il Convento dei padri Cappuccini venne edificato nel 1581 su incarico di Ludovico I Torres, si localizza nella contrada-quartiere Ciambra al di sotto del complesso abbaziale e del giardino Torres. Di forma rettangolare, con chiesa arretrata rispetto al loggiato d'ingresso, si articola su due cortili interni ed ha un cimitero sottostante per la sepoltura dei frati ma anche dei fedeli. Restaurato nel corso del sec. XVIII, verso il 1870.

Nel 1940, convento e terreno vengono dal Comune ceduti al seminario arcivescovile. Demolito sulla sua area è stato costruito il nuovo seminario con chiesa dedicata a Maria SS. Regina degli Apostoli.

Oggi l'ex convento e seminario è stato ristrutturato e ceduto, per la costruzione della scuola Liceo Classico intitolata a E dall'arcivescovo I. Basile.

Strada dei Cappuccini è conseguente all'edificazione del convento da cui prende nome è costruita tra il 1583 e il 1590 allargando e risistemando un preesistente tracciato. Era anche chiamata intorno al 1400 la discesa della Calandra "strada larga adombrata d'alberi" fino al 1702.

Piazza del Palazzo Arcivescovile è stata voluta dall'arcivescovo Ludovico I Torres conseguente alla costruzione del palazzo di cui prende il nome.

Strada di Santa Maria Nuova è stata pensata e voluta dall'arcivescovo Ludovico II Torres come strada delle processioni ed insieme come cannocchiale sulla facciata del duomo, realizzata verso il 1590 rompe la cortina delle mura medioevali che delimitano lo spazio sacro del sagrato.

Chiesa di San Pietro all'interno del quartiere Ciambra, realizzata tra il 1707/1708, posiziona la sua facciata principale su via Arcivescovado frontale al retro dell'antico palazzo reale, da più di un secolo seminario dei chierici. Ad unica navata, il cappellone ed il suo altare, posizionato ad oriente, vengono costruiti nel 1773. Demolita nel 1960 sulla sua area si edifica un asilo-nido dedicata a S. Maria La Nuova.

Palazzo Cutò situato nel quartiere a mezzogiorno della Ciambra, è databile alla seconda metà del seicento, in quanto residenza di Alessandro Filangeri primo principe di Cutò, investito da tale titolo il 14 settembre 1675.

Si localizza principalmente alle spalle delle absidi del duomo e del palazzo arcivescovile, con due affacci di cui uno interno al quartiere e l'altro aperto sulla Conca D'Oro. Il suo impianto costituito dall'accostamento di due rettangoli di diversa dimensione, si sviluppa attorno ad un cortile trapezoidale chiuso su tre lati mentre il quarto, opposto alla facciata, è aperta agli angoli dagli innesti delle strade del quartiere. Sue caratteristiche sono il portale barocco in tufo e la merlatura continua in alto.

La chiesa di Santa Maria della Catena fu iniziata nel 1680 per i contadini nella vallata di "Tre Canali" vicino l'omonima sorgente che convoglia le acque che scorrono al di sotto del complesso abbaziale. Già in abbandono a fine Ottocento, la sua totale ristrutturazione con ampliamento si deve all'intervento di monsignor Saverio Ferina nel 1985.

CONTRADA ARANCIO

(detta anche Arangio fino almeno fino alla fine del XIX secolo)

Monte dei pegni - Prestamo

(Nascita e abbattimento)

L'istituzione del Monte di Pietà (o Prestamo o Prestanza) è sorto nel 1564 circa per opera del Governatore di Monreale Gerardo Spata e per volontà del Arcivescovo e

Cardinale Alessandro Farnese. Di certo dai documenti sappiamo che il 16 settembre 1565 la Compagnia del Monte della Pietà, fondata in onore di Dio e della Beata S. Agata per l'assistenza ai poveri, lamenta di non possedere alcuna rendita per occuparsi dei bisognosi della città. Pertanto chiede all'arcivescovo Alessandro Farnese, al governatore Gerardo Spata, al Pretore e ai Giurati della città, la gabella dello "scorchiaturi", ovvero sia il diritto ad esercitare la macellazione degli animali dietro compenso. Ancora una data certa è il 29 marzo 1566, quando l'Arcivescovo Farnese dice all'Arcidiacono Reverendo Giovanni Battista Arrivabene: "Ci piace infinitamente l'opera bona e fatta, che è stata fatta in cotesta città di Monreale de voi altre in erigere il Monte della Pietà il quale volemo, che sia approvato e confermato e favorito". Altra data certa è il 1644 quando l'istituzione del Monte di Pietà è citata in una causa in tribunale tra un cittadino monrealese e i Rettori del "Montis Pietatis Caritatis". Secondo lo statuto di fondazione il Monte doveva funzionare amministrativamente ed economicamente con le stesse modalità di quello che già funzionava a Palermo, "anticipando denari sopra oggetti d'oro, d'argento, rame e su cose varie" (Sulli). Secondo uno degli ultimi statuti del Monte (1909) invece la sua istituzione risale alla prima metà del '600. Comunque, nonostante la florida situazione economica, nel 1662 il Monte viene chiuso a causa della pessima amministrazione che lo conduce.

Il Monte di Pietà era stato creato soprattutto allo scopo di sottrarre la popolazione povera alla crudeltà degli usurai che approfittavano dello stato di bisogno dei poveri della città e nel XVIII secolo è stato sorretto con larghezza di mezzi dall' Arcivescovo di Monreale Francesco Testa, oltre che dalla Compagnia dei Bianchi del Monte di Pietà..

Ancora oggi non si conosce esattamente il luogo originario (posto che ne avesse uno in particolare) dove era questo era ubicato, almeno fino alla costruzione definitiva del palazzo del Monte di Pietà (1752-1760). La sua posizione, in contrada Arancio, lo vede esattamente di rimpetto alla chiesa di S. Antonio Abate. Nei secoli successivi il Monte è in fase di declino e nel 1937, in concomitanza col progetto fascista del risanamento urbanistico della cittadina, viene abbattuto per far posto all'attuale piazzetta arancio.

Nel 1937 il regime fascista ordina l'abbattimento degli antichi quartieri e palazzi in rovina in tutta la nazione. A Monreale si decide per l'abbattimento dell' antico palazzo. Dalle parole del Podestà Raffaele di Salvo sappiamo infatti che la circolazione dei mezzi su strada era assai impedita dal vetusto palazzo, che occupava anche parte della strada e impediva la svolta all'ingresso della strada di fronte alla chiesa di S. Antonio

Abate. Per non parlare poi della pericolosità dello stabile che era tenuto in piedi da una struttura di catene tutto intorno. Il comune viene a patti con l'amministrazione del Monte, che non ha i mezzi economici per ristrutturare il palazzo; quindi lo compra per poi abbatterlo e costruire una nuova piazzetta, utile alla viabilità ed esteticamente bella per il nuovo assetto della contrada Arancio. (Vedi relativa cartina del progetto di abbattimento e costruzione). Inoltre l'antica vasca che serviva da raccolta per l'acqua della sorgente Arancio fu salvata dalla distruzione della zona e tutt'ora è visibile nell'antivilla cittadina. Al suo posto il regime installò una fontana (ancora al suo posto) in tipico stile fascista per celebrare l'avvenimento.

In fine del discorso si può comunque affermare che il Monte di Pietà di Monreale sia uno dei primi sorti in Sicilia. (Sulli)

VICOLO PENSATO

L'odierno vicolo Pensato, nei pressi della piazzetta Arancio, assume l'attuale toponimo dal nome dell'aromataria di proprietà della famiglia Pensato che proprio lì sorgeva almeno dal 1737. Una bottega aromataria ai nostri tempi corrisponderebbe all'unione tra una erboristeria e una farmacia.

QUARTIERE CARRUBBELLA

Il suo sviluppo è intorno al '400, così chiamata a causa della vegetazione spontanea di carrubo. Per accedervi, all'interno del quartiere occorre attraversare una delle porte della Città, detta Porta Carrubbella, costruita all'epoca dell'arcivescovo Venero nel 1624, coeva quindi alla porta di S. Michele e alle mura del Venero. Rispetto alla Porta San Michele e cioè nella panoramica che porta a Monreale il quartiere sorge opposto e più in alto, ma ancora non si conosce la sua esatta posizione. Ad oggi di quella porta rimane solo un pilone addossato alla chiesa di S. Giovanni.

Come detto, il quartiere Carrubbella, prende il nome dall'albero del carrubo. La leggenda ci racconta che Guglielmo II si addormentò sotto un albero di carrubo e nel sogno, la Madonna gli indica il posto dove avrebbe trovato il tesoro, per la costruzione della Cattedrale. "Sappiamo però che Monreale fu abitata da diversi popoli, per ultimi troviamo gli arabi, che nascondevano i loro tesori per poi sfuggire all'invasione dei normanni: questi tesori erano detti: "le truvature".

L'albero del carrubo è sempreverde, diffuso in tutto il Mediterraneo. Il legno del carrubo, rossastro, duro e pesante, veniva usato per costruire navi e mobili. Il quartiere quindi, per la ricchezza di questo legno, fu abitato da mastri falegnami ed artigiani che usavano il legno per la lavorazione di oggetti decorativi.

I semi della pianta, ovali e molto duri un tempo erano usati come pesi per l'oro, l'argento e le pietre preziose. Inoltre, la contrada era ricca di stalle e ricoveri per i muli e asini, perché la pianta apporta dei benefici per la digestione degli animali.

Il quartiere si forma nella sua completezza intorno al 1400 in seguito alla costruzione di una chiesa detta del SS. Salvatore, Collegiata. Si trova a tramontana del quartiere del Pozzillo e in posizione elevata, esiste già al 1454 quando, già sede dell'omonima confraternita della Resurrezione, poi del SS. Crocifisso, è indicata come prima chiesa stazionale delle processioni di quaresima. Sede privilegiata dell'arcivescovo Farnese per la collegiata dei canonici da lui istituita nel 1545, e successivamente nel 1619 per la congregazione di un gruppo

Nel quartiere Carrubbella vi è l'ex chiesa di S. Onofrio, una volta sede dell'attivissima Compagnia di S. Anna, formata da sole donne; altro non era che recimolare oneri per il sostentamento della chiesa. Il Monte di Prestano istituito nei primi del '500 per combattere l'usura. Ebbe un'attività assai fiorente fino al secolo precedente. Nel 1565 la Compagnia del Monte di Pietà venne ospitata e a stabilirsi in questa chiesa che prima era detta di "San Sebastiano". A questa chiesa di vaste dimensioni erano incorporate le chiesette attigue di s. Antonio e la confraternita "Orazione e Morte"; la cappella del Rosario e la confraternita "SS.Rosario", riedificate nel 1700 altrove. La chiesa del Monte di Prestano ha tre navate ed un'ampia cripta sottostante. La costruzione e gli stucchi della chiesa sono attribuiti all'architetto piemontese Giorgio Di Faccio che si ispirò al Gagini. Nel 1709 Procopio Serpotta contribuì alla decorazione della chiesa con stucchi lumeneggianti d'oro. All'altare maggiore è posto il quadro della Madonna dello Stellario, uno dei migliori dipinti di

Orazio Ferraro da Giuliana eseguito nel 1612. In questa chiesa vi si venerava san Castrense patrono di Monreale e santa Rosalia.

Al centro del quartiere vi è la chiesa del SS. Salvatore detta della "Collegiata". La chiesa è stata costruita sulla posizione elevata al di sopra della fontana del Pozzillo e della Porta di Santuvituzzu.

Nella stessa posizione e attigua all'attuale chiesa, esisteva al 1454 una piccola chiesetta detta del "SS. Salvatore" dove vi era una cappella ove risiedeva la confraternita che poi divenne una stazione quaresimale.

Quasi un secolo più tardi, nel 1545 l'arcivescovo Alessandro Farnese, fondò come struttura annessa alla cappella, una casa detta sempre del SS. Salvatore. Lo scopo della fondazione era quello di eliminare i contrasti tra il clero secolare e i benedettini. La Collegiata era quindi formata da un ristretto numero di sacerdoti del clero e i benedettini. Nel 1619 l'arcivescovo Venero, miracolato dalla peste, ricostituì la Collegiata con 24 sacerdoti affidando loro la custodia del SS. Crocifisso. Tre anni dopo nel 1628 l'arcivescovo Venero fu sepolto in questa chiesa. Dal 1625 al 1628 la chiesa venne ingrandita e costruito il cappellone dove si conserva l'immagine del SS. Crocifisso per volere dell'arcivescovo mons. Venero che aveva dotato la Collegiata di beni patrimoniali e rendite provenienti dalla lottizzazione di un fondo in prossimità del quartiere di san Castrense. Questo fondo costituì poi, l'area di espansione della Città.

Nel 1719 la Chiesa venne ampliata ed abbellita con stucchi, tele ed altari su disegno dell'architetto pistoiese fra Giuseppe Mariani.

La Piazza detta del SS. Crocifisso di forma trapezoidale, alla confluenza del bidente delle vie Carrubella e San Gaetano il cui prolungamento conduce a piazza duomo, viene ricavata sulla preesistente viabilità medioevale come conseguenza della collocazione dell'omonimo pannello all'esterno della Collegiata. Verso la metà del XX sec. la costruzione di nuova edilizia sul fronte del bidente occupa parte della sua area. La piazza si annulla e quanto di essa resta si legge come prolungamento della via Carrubella, oggi corso Umberto I.

Monastero delle Teatine poi Boccone del Povero - Edificato nel 1708 per volere della principessa di Cerami con chiesa intitolata a san Gaetano, si impone per la sua grande dimensione. Localizzato sulle mura orientali, tra le porte San Michele e Carrubella, nel 1814 la sua chiesa è sostituita da un'altra più ampia con ingresso fuori la porta che guarda

Palermo, mentre forse già a fine Ottocento il monastero diviene sede del Boccone del Povero. Resti di finestra settecentesca permangono sulla parete di via San Gaetano.

Porta Carrubella costruita nel 1624 in contemporanea alle mura della città. Il suo toponimo è legato alla vegetazione spontanea esistente sul luogo. La sua esatta posizione è localizzabile ad oriente nella parte opposta alla porta San Michele, ma si conosce ancora la sua esatta posizione poiché l'edificio del Boccone del Povero con cui si conclude l'abitato a fine Ottocento ancora non esiste, a meno che la nuova porta che l'arcivescovo Francesco Testa fa edificare nel 1756 non utilizzi lo stesso luogo. Permane oggi il pilone destro a conclusione della omonima strada.

Sulla via Carrubella di fronte la facciata principale del Boccone del Povero, si trovano resti di balconate databili a fine Settecento, sono costituite da mensole in pietra lavorata e frontone rettangolare sovrastante.

Sulla via san Gaetano, (detta anche Discesa dei magazzini, perché nei magazzini venivano riposti i carri) ad angolo con la salita Badiella, in pietra lavorata e a forma di conca con piedistallo, si trova una fontana, databile a fine Settecento.

Collegio dei Gesuiti, voluto dal vicerè De Vega e dall'arcivescovo Farnese, sostenuto dai duchi di Bivona, viene ufficialmente fondato nel 1553 quando utilizzando i lasciti di un sacerdote e i seicento scudi del Farnese si acquista il luogo ove costruirlo, a tramontana verso Palermo. Nel 1554 si avvia la fabbrica della chiesa con il rituale della prima pietra alla presenza del duca di Bivona e di Ferdinando Vega. Dopo il 1767, con la soppressione della compagnia di Gesù, il collegio è ceduto dall'arcivescovo Sanseverino all'amministrazione della città per istituirci un ritiro di fanciulle povere.

QUARTIERE DELLA TURBE

"BAVIERA"

Il quartiere della Turbe si sviluppò intorno al '500. Venne affidato all'ordine dei Cappuccini. Era uno dei quartieri più poveri di Monreale che insieme al quartiere di san Vito si trova nella parte alta della città, ed versava in condizioni sia igieniche che

urbanistiche pessime. Il quartiere Turbe era isolato dal resto del paese, per la difficoltà di transito delle sue strette vie in pendenza. Il nome "Turbe" prende il nome da turbolenza. L'arcivescovo e il Pretore di quel tempo, avevano deciso di trasferire tutte le famiglie numerose e disagiate che abitavano attorno al duomo, in uno spazio a nord del Duomo, per evitare che i forestieri provenienti da fuori potessero visitare la cattedrale, e non essere disturbati dal vociferare dei bambini. Altro motivo del nome Turbe è che nel 1600 venne regalata ai Cappuccini per il monastero, una grossa campana che suonava ogni ora durante la giornata a partire dalle tre del mattino, creando turbolenza all'interno di quella contrada.

Nel quartiere vicino a "Porta Verghe" vi era un Lazzaretto dove venivano curati i malati di peste. Questo Lazzaretto si trovava vicino la chiesa di San Rocco edificata nel 1576 in occasione della peste, si localizza in prossimità del monte Oliveto, lungo la strada detta di "Nazionale". Sede dell'omonima confraternita sin dal 1624. Già in abbandono a fine '700.

Porta Verghe all'interno del quartiere Turbe, risale anch'essa al 1624, fondale ad occidente del corso Pietro Novelli, il suo degrado inizia dopo il 1768 quando, con il prolungamento della strada al di là di essa, si costruisce una nuova porta detta "Venero".

Strada Ranni o Corso Pietro Novelli, commissionata nel 1509 a mastro Pietro Oddo dai Giurati (assessori) della città che all'atto dell'incarico ne stabiliscono localizzazione e caratteristiche, si collega ad oriente alla strada medievale dell'abitato, mentre ad occidente non è certo se si concluda nel monastero di san Castrense. Nel 1767 Francesco Testa avvia i lavori per renderla transitabile quando già il suo toponimo originario è stato sostituito da quello ritenuto più prestigioso in memoria di Pietro Novelli. Nel 1873 l'arch. G.B.F. Basile (progettista del teatro Massimo di Palermo) ne progetta e dirige la sua risistemazione moderna.

All'interno del quartiere Turbe (Baviera) troviamo nel tratto di strada che dalla via Baronio Manfredi porta alla via Tavola Rotonda (quartiere di san Vito) una edicola di via Crucis datata 1787.

Nel 1770 l'arcivescovo Francesco Testa fa edificare una fontana pubblica localizzata in via Balzi Callozzi.

IL QUARTIRE DI SAN CASTRENSE - VENERO

All'interno di una antica porta costruita nel 1624, prende successivamente il nome dall'arcivescovo che ne ha promosso la realizzazione. Localizzata ad occidente, a conclusione dell'omonima strada, nel 1768 cessa la sua funzione poiché con la recente urbanizzazione al di fuori di essa si allunga la nuova strada e si edifica una nuova porta. Della seicentesca permangono resti degradati del pilone destro, con lapide marmorea coronata da tre stemmi di cui col primo è raffigurata una stella ad otto punte. Al di fuori del centro urbano di Monreale sorge il quartiere di san Castrense, omonimo del santo Patrono di questa città di Monreale. Questo quartiere era ricco di fontane e di acque fino alla fine del centro abitato.

IL MONASTERO DI SAN CASTRENSE E LA CHIESA

STORIA - CULTO - TRADIZIONE

DAL 1450 AL 1954

Fondato dal Cardinale Giovanni Borgia per le monache benedettine di clausura nel 1450; nella seconda metà del 1499 è stata inaugurata la Chiesa ma non dallo stesso cardinale, come si leggeva in una lastra di marmo, nelle vicinanze della porta centrale. Il monastero fu costruito per le monache benedettine di clausura nella parte occidentale della città, vicina alle porte di San Castrense e poi denominate del Venero per le campagne ivi site. La grande e complessa "Badia Grande", come anzi si soleva appellare dialettalmente "Bata Ranne", dato che ospitava molte monache provenienti dalle nobili e ricche famiglie di Monreale, fu donata alle monache insieme ad un grande giardino con un orto delizioso (parte del cinquecentesco Giardino della Corte e poi Orto Veneziano), dietro il monastero e dietro la chiesa.

Circondato da alte mura con gli affreschi in tutte le sue parti era dotato da ampie fontane e vasche e con un camposanto dietro la chiesa per la sepoltura delle monache. Nel 1934, venne distrutto e nel 1936 per opera del Podestà di allora come fascista, vi costruì una

grande palestra per le scuole di Monreale dove ora sorge il Municipio - anagrafe, la Pretura ed altri uffici comunali.

Le ceneri delle monache furono disperse nella terra del giardino e quelle che si trovarono ancora composte con lo scheletro e con le vesti monacali furono sepolte nel cimitero.

La sorgente del canale, che nelle vicinanze sorgeva venne sotterrata e dirottate le acque verso le campagne rimanendo una fontana sotterranea con acqua molto fredda sotto il Monastero, per dissetare il popolo monrealese.

Una parte dell'Orto - giardino, apparteneva alla Corte Regia, venne venduta ai privati. Il 16 gennaio dell'anno 1922 venne denunziato al Prefetto che alcuni cittadini di Monreale avevano fatto pratiche per acquistare in tutto, o a lotto il fondo "Orto Veneziano" di proprietà demaniale, che il Comune aveva scelto per un eventuale edificio scolastico.

L'ultima parte ancora esistente in piccola porzione occupa l'edificio scolastico Pietro Novelli, con ancora residui di piantagione ed alberi da frutto.

Il territorio antistante la Badia grande, veniva occupato dalla fiera di animali nel mese di maggio, sia nel pieno seicento ed anche nel settecento.

La Badia (monastero) a forma rettangolare era attraccata alla chiesa e dall'altra alla vicina casa di via Ranni.

Era composta di un primo piano e di un secondo con moltissime e grandi camere con volte reali.

L'entrata centrale era sulla via Ranni e l'altra entrata era verso la campagna, con un possente portone soprastante ad una scalinata. Nel 1505 l'arcivescovo Alfonso Aragona concede i diritti della fiera per la festa della natività della Madonna alle monache benedettine.

Al lato sinistro nell'ultima parte della Badia sotto il muro, con una grata, scorreva la fognatura aperta.

Le monache, oltre alla preghiera vendevano biscotti famosi di Monreale ed altro genere di dolciumi per sostentarsi ed anche lavoravano la biancheria per il popolo monrealese .

Il 3 maggio per la festa del SS.Crocifisso al ritorno della processione l'arcivescovo pro tempore sostava nella badia, riceveva la riverenza delle monache, le quali offrivano i loro dolciumi.

Il monastero Badia dopo la soppressione, viene trasformato in edificio scolastico, avendo cacciato via le monache.

Divenuto pericoloso nella sua struttura, umido ed non idoneo igienicamente; così scrive il Podestà il 17 febbraio 1928 alle autorità politiche e alla stampa: **“Prego le autorità e la stampa ad interessarsi al problema delle aule fabbricate nell'ex convento di San Castrense, in quanto piccole aule, senza luce, umide, vere topaie antigieniche e indecorose”** le scuole vengono trasferite nei locali del monastero benedettino, “Convitto Guglielmo”, e una piccola parte, attaccata alla chiesa viene offerta alle Salesiane che dovevano istruire le bambine povere e prepararle per la 1° comunione ed anche avviandoli al lavoro di ricamo. Non avendo i cespiti sufficienti per vivere lasciarono San Castrense.

Nel 1930 le ultime sei monache monrealese che ancora vivevano in una piccolissima parte della Badia, furono costrette ad uscire.

Le due monache però aprirono un forno in piazza e una piccola dolceria per sostentarsi, le due sorelle monache Mangiapane vissero di elemosina tramite alcuni nipoti, nella più stretta miseria, la monaca Maria Stella viveva in una piccolissima casa e si sostentava vendendo biscotti di Monreale, di casa in casa.

L'altra monaca si ritirò a Pioppo (Misirgrandone) dai parenti.

La Grande Badia (monastero) piena di culto e di storia, fu abbandonata e distrutta. Il podestà Di Salvo nel 1935 la fece demolire e vi costruì nello stesso posto la caserma per i carabinieri, oggi caserma dei vigili urbani.

Tutto il materiale ricavato dalla distruzione del Monastero riempì l'attuale piazza Inghilleri e parte della via Archimede come strada sopraelevata nell'antico giardino, orto delle monache.

Il Sindaco la Commare nell'anno 1953, aprì così una nuova strada che venne a comunicare con le nuove strade non esistenti, con costruzioni di palazzi.

L'orto giardino venne spiantato, rotti i muri di clausura, distrutto il grande gradone che dietro la chiesa introduceva nell'orto e nelle grandi vasche d'irrigazione, divenne in primo tempo, palestra ginnica all'aperto per le scuole ginnasiali, in secondo tempo campo sportivo, in un terzo momento divenne e fino a tutt'oggi parcheggio pubblico circondato dai palazzi, fatti edificare dal sindaco La Commare.

La Chiesa è rettangolare ad una sola navata, con piccolo presbiterio, ove è posto un grandioso altare di preziosi marmi con ornamenti barocchi e con un grande tabernacolo d'argento con colonnine e con i lati le due statue di S. Castrense e di S. Benedetto.

Sopra l'altare nella parete spicca il quadrone del Novelli che raffigura la Madonna fra gli angeli, e nella parte sottostante sono raffigurati i Santi protettori di un tempo, S. Castrenze, San Benedetto, San Giovanni, e San Ludovico di Francia.

Tutti gli affreschi dei muri, sono andati perduti ed anche alcuni stucchi, ne restano alcuni sopra gli altari laterali.

Ai lati della Chiesa vi erano 5 altari dedicati a San Benedetto opera del Novelli ed anche la Sacra Famiglia. Anche un altare venne dedicato al sacro Cuore di Gesù, ed un altro al Crocifisso in mezzo a tanti reliquari barocchi.. L'ultima tela raffigura la Madonna con le Sante Vergini, S. Teresa, S. Maria Maddalena, S. Apollonia.

Gli altari sono artisticamente presentati al marmo bianco e con intarsi di marmo colorato.

Sopra la porta d'ingresso si trova un grande coro per le monache, con fitte grate dorate che s'innalzano sino al tetto. Il coro comunica con un corridoio ad una parte del monastero, e le poche stanze, rimaste sono abitate oggi dal parroco pro tempore.

Nel 1526 l'arcivescovo Cardona fa ristrutturare parte della chiesa. Nel 1602 l'arcivescovo, il cardinale Ludovico Torres II promuove il culto alla Madonna del Popolo e le benedettine non potendo, come claustrale presenziare alle funzioni in onore della Madonna in cattedrale accorda ad esse di vedere la statua della Madonna del Popolo, venerata nella Cattedrale, di onorarla e venerarla in San Castrenze. Per concessione nella domenica in Albis, seconda domenica di Pasqua sino al III Domenica di Pasqua, la statua della Madonna veniva trasportata solennemente dalla Cattedrale, la statua della Madonna con processione nella Chiesa del monastero di San Castrenze.

Nel 1644 l'arcivescovo Giovanni Torresiglia, insieme al Vicerè del tempo, legalizzano la presenza della statua della Madonna del Popolo in San Castrenze per un solenne ottavario, di preghiere, di messe solenni con pellegrinaggi del popolo monrealese, che concorreva con ceri, e con fiori offerti dai campi e dai giardini.

La statua della Madonna, veniva posta sopra l'altare maggiore, sotto un grande baldacchino di seta bianco con ricchi ricami e fiori, circondata da un arco rivestito di fiori freschi rinnovati ogni giorno e da moltissimi ceri accesi sull'altare.

Per tutto l'ottavario il popolo monrealese si alternava con preghiere nella chiesa unita al coro delle monache che cantavano l'ufficiatura del grande coro.

L'ottavo giorno di sera, la statua della Madonna con solenne processione, ritornava alla Cattedrale.

Il culto dell'ottavario era pagato della compagnia di san Benedetto e dalla confraternita di San Castrense detta "Della Badia" e dal popolo fedele che raccoglieva le offerte dopo l'estinzione dei confrati nella città per il solenne novenario e per il predicatore di fuori Monreale. Dopo la recita del Rosario in comune si cantava la litania a due cori, seguiva la predica che si concludeva con la benedizione eucaristica solenne.

I confrati sfilavano nelle processioni con due stendardi uno portava un drappo di seta bianco con la figura di San Benedetto al centro e l'altro portava un drappo di damasco rosso con la figura di San Castrenze.

Apriva la processione un Crocifisso grande d'argento, con ai lati i confrati reggenti una asta che portava 4 grossi ceri accesi, con tunica bianca e con medaglione d'argento con l'effigie di San Benedetto e con l'iscrizione Pax.

Nel 1624 l'arcivescovo Mons. Venero ristrutturata la chiesa Erige la compagnia e la confraternita.

La Chiesa viene arricchita di tele, affreschi e stucchi nel 1710 dal cardinale Francesco Giudice attribuiti al Novelli e al Serpotta.

Nel 1728 la chiesa subisce manomissioni, aggiunzioni e demolizioni e la Badia passa al demanio.

Le funzioni che si svolgevano nella chiesa oltre all'ottavario della Madonna del Popolo si celebravano anche le festività di San Benedetto, San Castrenze, San Giuseppe, Sant'Apollonia, protettrice dei dentisti e dei malati di denti, San Ippolito protettore dei malati di nevrosi con tridui e con messa solenne.

Nell'ultima domenica dopo la festa del Corpus Domini la compagnia di San Benedetto e San Castrenze, per diritto dell'ottavario per il SS. Sacramento, indice la processione annuale solenne del SS. Sacramento per le vie della città, che venne soppressa dopo il concilio.

Dopo la soppressione demaniale la chiesa subisce situazioni disastrose, durante la guerra del 1915/1918 viene chiusa e viene adibita a magazzino militare. Molti arredi sacri furono conservati in Cattedrale, altri vennero dispersi.

Dopo la guerra, viene riaperta al culto, in cattivo stato e piena di umidità.

Il cappellano pagato dalle rendite della compagnia confraternita riprende la messa quotidiana e la festiva.

Un cappellano fugge con una sua alunna.

Incominciano le calunnie e le diverse chiacchiere che allontanano i fedeli.

Dopo la morte del cappellano, il canonico Salvatore Venturella, la chiesa ritorna nell'abbandono, poiché vengono ad estinguersi i cespiti e la compagnia confraternita non è più all'altezza di amministrare. Viene nominata l'Opera Pia per salvare la situazione per pagare le spese di culto=la settimana santa, l'ottavario della Madonna e il culto al Sacro Cuore di Gesù di cui non si porta più in processione.

Si estingue anche la processione della Madonna Consolata che ogni tre anni, andava ad incontrare il Cristo Risorto in piazza, nel giorno di Pasqua.

Un pezzo di Monastero, rimasta attraccata alla chiesa, ristrutturata, viene occupata dal Mons. Romano, allora studente universitario con tutta la sua famiglia, il quale non paga l'affitto alla confraternita pia opera per il culto della chiesa.

Nel 1940 si estinguono le figlie di Maria e l'apostolato della preghiera, fondate dal cappellano Don Serafino Venturella ed anche la devozione alla Madonna de la Saletta raffigurata in una statua posta all'entrata della chiesa.

Cessa anche la processione della piccola statua di Santa Lucia, raffigurata nel legno dorato, portante i simboli del martirio in argento nell'alba del 13 dicembre. La statuina era esposta in chiesa alla parte opposta della porta centrale.

Il campanile fu distrutto e le sue campane rotte e stonate sparirono. Fu dopo ricostruito un arco sopra il rimanente monastero, che funziona anche oggi con una campana grande ed una piccola.

L'ultimo cappellano è stato Mons. Gaspare Bentivegna che non celebrava più la messa quotidiana per la sua malattia, funzionava solo la domenica ed il 1° venerdì del mese.

Per l'interesse di un gruppo di persone continuò la preparazione catechistica per i bambini che si preparavano alla 1° comunione che andavano vestiti di bianco alle 8 processioni eucaristiche in occasione del Corpus Domini.

Nel 1954 Mons. Carpino, arcivescovo la erige a parrocchia distaccandola dal Carmine, per la numerosa popolazione della nuova Monreale e nomina un parroco Mons. Governanti che riprende le attività tradizionali e moderne.

La Chiesa di san Castrense fu edificata nel 1576. Nel 1624 fu ingrandita per volontà dell'arcivescovo Venero e integralmente risistemate nel 1626. Dal 1710 fu sede della Compagnia di san Castrense e durante il diciottesimo secolo fu decorata a più riprese da

artigiani di scuola serpottiana con festoni a stucco che raffigurano santi, angeli e putti. Gli stucchi erano dorati su sfondo azzurro.

Sul finire del diciannovesimo secolo l'intero della chiesa cominciò a subire pesanti manomissioni, gli stucchi ad esempio, furono imbiancati con uno strato di grassello che annullò l'originaria vivacità della decorazione policroma.

La chiesa possiede un quadro del 1602 di Antonio Novelli che raffigura la "Madonna del Popolo in gloria" e piccoli affreschi dello stesso Novelli, incorniciati dalla decorazione a stucco nel 1627.

Sugli altari in marmo intarsiato delle quattro cappelle laterali, sono collocate altre pitture del diciottesimo secolo. E' notevole anche la statua lignea del 1557 raffigurante sant'Ippolito.

Il presbiterio è oggi totalmente spoglio, ma era ornato, un tempo, da stucchi, festoni e affreschi che incorniciavano due coretti simmetrici che furono eliminati, intorno al 1950, in seguito a dei lavori di ristrutturazione.

La Chiesa è rettangolare ad una sola navata, con un piccolo presbiterio, dove è posto un grandioso altare di preziosi marmi con ornamenti barocchi e con un grande tabernacolo d'argento con colonnine e con ai lati le due statue di san Castrense e san Benedetto.

Ai lati della Chiesa vi erano 5 altari dedicati a san benedetto e la Sacra Famiglia, opera del Novelli. Anche un altare venne dedicato al Sacro Cuore di Gesù, ed un altro al Crocifisso in mezzo a tanti reliquari barocchi.

Gli altari sono artisticamente presentati in marmo bianco e con intarsi di marmo colorato. Sopra la porta d'ingresso si trova un grande coro con fitte grate dorate fino al tetto con rilievi barocchi.

A cura di Stefano Intravaia